

1 Sam 16, 1.4. 6-7. 10-13

Ef 5, 8-14

Gv 9, 1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

“Siamo ciechi anche noi?”. La domanda dei farisei che conclude il brano proposto dalla liturgia di oggi potrebbe essere un buon inizio di cammino. Inserirebbe, infatti, in noi il dubbio e ci spingerebbe a interrogarci sulla nostra capacità di vedere. Davvero vediamo? Davvero ci muoviamo nella vita con gli occhi aperti sulla realtà? Non è invece, forse, la nostra visione, il più delle volte, imperfetta, debole, superficiale, parziale, distorta? E non è forse proprio la nostra presunzione di vedere ciò che ci impedisce di chiedere, come i vari ciechi del Vangelo, di “riavere la vista”? E quindi ciò che ci condanna a vivere con gli occhi chiusi?

Nella risposta finale di Gesù questo è evidente. Proprio il fatto che siamo convinti di saper vedere impedisce in noi la conversione.

Nel Vangelo questa dinamica viene sempre fatta emergere. Se presumo di essere capace di vedere, se presumo di essere capace di ascoltare, se presumo di conoscere e quindi di saper interpretare e giudicare chi e che cosa ho davanti, facilmente cado nell'errore. Rischio infatti di vedere, ascoltare, interpretare, giudicare secondo parametri precostituiti, non validi di fronte all'immensità delle possibilità della Vita. Le cui logiche profonde sono, il più delle volte, insondabili, inafferrabili, strettamente collegate alla dimensione del mistero.

Se invece umilmente riconosco di non essere capace di vedere, di ascoltare, di conoscere, di giudicare, e chiedo alla Vita di aprirmi gli occhi, le orecchie e il cuore, potrò cogliere qualcosa di più di essa e di ciò che si nasconde al suo interno.

E potrò riconoscere, in ciò che essa manifesta di sé, le sue tracce.

Qui la scena è apparentemente semplice. Un uomo cieco dalla nascita, tanti altri che si presumono vedenti e Gesù che rivolge le sue attenzioni a chi tra tutti appare come il più bisognoso. Non solo cieco, leggiamo, ma anche, a causa probabilmente proprio di questa sua infermità, mendicante. Al suo bisogno Gesù va incontro, a lui rivolge la sua misericordia e il suo amore, a lui ridà la possibilità di vedere. I gesti e le indicazioni di Gesù sono netti, chiari, lineari. E la vista appare per la prima volta in chi aveva vissuto un'intera vita al buio. Davvero Gesù è per lui luce. Esperienza concreta, reale, inequivocabile. Che lo induce a credere. Per lui non ci sono teorie. Solo esperienza. Solo realtà. «Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». E' tutto ciò di cui ha bisogno per riconoscere Gesù. Per riconoscere che senza dubbio viene "da Dio". Ne è manifestazione. È Luce, direttamente e inequivocabilmente collegata alla Fonte della luce.

Gli altri, invece, coloro che si presumono vedenti, sono incastrati nelle loro teorie, nei loro giudizi, nei loro sforzi di definizione. E per rimanere attaccati alle formulazioni della loro mente, si rifiutano di guardare davvero quanto accaduto. Rinchiusi nei recinti delle loro leggi, nelle loro configurazioni di possibile-impossibile, non vedono le nuove possibilità che la Vita ha dischiuso davanti a loro. Nella loro mente quanto accaduto è semplicemente impossibile e quindi per loro "deve" non essere accaduto. Addirittura alcuni dubitano del fatto che l'uomo cieco e quello guarito siano la stessa persona. O del fatto che davvero quell'uomo fosse cieco. In diversi chiedono la descrizione del miracolo più volte, come a voler trovare dentro quella descrizione una qualche discrepanza, una falla, un qualcosa che possa metterlo in dubbio. Ma facendo questo dimostrano solo tutta la loro cecità. Ribadiscono che i loro occhi non accettano di riconoscere il miracolo avvenuto. Che invece è accaduto. E' realtà. Non può essere messo in discussione.

Come non può essere messo in discussione l'autore di quella guarigione.

Come si può infatti mettere in discussione la luce?

Chiunque abbia sguardo non può non vedere la luce. Solo chi non ha sguardo può non vederla. O chi mente, cercando di nasconderla e di coprirla per obbedire ad altre logiche. I farisei continuano ad affermare le loro definizioni, impedendosi di riconoscere chi hanno di fronte. Dimostrando così di essere loro i veri ciechi.

E allora ecco avvenire anche stavolta uno dei mirabili capovolgimenti evangelici. Chi inizialmente era cieco riacquista la vista. E chi si credeva vedente si dimostra cieco. Ma senza saperlo.

E noi? Con chi ci identifichiamo noi? Abbiamo l'onestà e l'umiltà di sentire la debolezza dei nostri occhi e di chiedere alla Luce di aprirli? Per poter così incontrare la Luce vera? O pensiamo di saper già vedere e continuiamo a rimanere nei recinti della nostra presunzione? Chiusi nelle tenebre del nostro falso sapere?

"Venne nel mondo la luce vera" (cf. Gv 1,9). Venne ad aprirci gli occhi, a renderci coscienti di essere "figli della luce". Lasciamoci dunque illuminare. Perché "un tempo eravamo tenebra", ma "ora siamo luce nel Signore" (cf. Ef 5,8).

Signore, rendi i miei occhi e il mio cuore capaci di sguardo.

Antonia Tronti

Dal Vangelo secondo Giovanni (4,5-42)

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui.

³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». ³²Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la

mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

“⁴²... noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”

I Samaritani riconoscono in Gesù il Salvatore del mondo perché lo hanno udito loro stessi e lo hanno creduto. Ascoltare la Parola di Cristo e crederci significa abbeverarsi all'acqua viva che dona vita. Dalle sorgenti del nostro essere profondo, fecondate dalla Parola di Dio, sgorga lo Spirito Santo come acqua zampillante di vita. In questo modo diveniamo adoratori in “*spirito e verità*”. Lo Spirito ci indica tutta la verità e ci fa liberi (cfr. Gv 16,13)¹. Non è più per il sentito dire, né per il bisogno di essere amati o riconosciuti dagli altri che faremo le nostre scelte. Nella relazione con Cristo, attraverso la sua parola, ci viene rivelato il suo amore per noi, l'amore di uno sposo. Da questo amore noi scopriamo chi siamo veramente: “Tu sei il figlio mio l'amato” (cfr. Mt 16,5 e paralleli). Anche noi come lui siamo i figli amati da Dio. Gesù ci disvela il nostro essere più profondo, gli amati da Dio. Per questo il Cristo è venuto a portare un fuoco sulla terra, quello dello Spirito. Lui stesso si è immerso nel battesimo dello Spirito che fa morire alla nostra autoaffermazione egoistica per farci rinascere alla verità dell'amore ricevuto e donato (cfr. Lc 12,49-50)².

Gesù ci annuncia che anche noi ora possiamo attingere alla stessa acqua e allo stesso cibo ai quali attinge Gesù: “*Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*” cioè amare.

Tramite l'amore di Cristo donato a noi dalla croce, possiamo entrare in una relazione d'amore vivo con Dio senza più mediazioni religiose (tempio o monte), perché entriamo nella dimensione della mistica, ossia della relazione non duale con Dio, dove non c'è più separazione tra noi e Dio perché siamo immersi nello Spirito di amore, di verità e di libertà.

Ma che significa per i Samaritani e per noi che Gesù è il Salvatore? Da che cosa ci salva Gesù? Dalla morte? Dalla malattia? Dalla sofferenza? No, Gesù ha sofferto ed è morto come noi, ma ci salva dall'egocentrismo, dal non sentirci amati, dal non senso della vita, dall'abisso del fallimento, della solitudine e della disperazione. Dirà infatti Gesù: “*io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20). Per questo Gesù si può presentare alla donna samaritana in questo modo: “*Sono io, che parlo con te*”. Cioè: IO SONO il messia, il salvatore, perché parlo con te, perché sono venuto a cercarti nel momento più difficile della tua vita, all'ora sesta, il mezzogiorno, quando il sole è più alto e pericoloso e le tenebre interiori sono più profonde (cfr. Lc 23,44)³. Ma l'ora sesta allude anche alla creazione dell'essere umano (il sesto giorno) da parte di Dio. Gesù ora rigenera a vita nuova l'umanità assetata di senso e spossata dalla calura della vita. Gesù, Dio salva perché parla con ciascuno di noi, e noi possiamo sentirlo in noi, vicino e presente nella nostra vita. In questo modo ci salva dalla paura e dall'angoscia della morte e della solitudine.

Inoltre Gesù ci nutre con un cibo che noi non conosciamo, che non si può comprare al supermercato, ma che viene da dentro e che riempie di senso tutta l'esistenza. Cristo ci dona il vero nutrimento di cui abbiamo

¹(Gv 16,13) “¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da sé stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future”.

² (Lc 12,49-5) “⁴⁹Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! ⁵⁰Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!”.

³ (Lc 23,44) “⁴⁴Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio”.

bisogno, che è il saper amare. La donna infatti confessa a Gesù che non sa amare perché ha cambiato cinque mariti e ora vive con un altro. Gesù sarebbe il settimo, cioè il compimento del suo desiderio di amare e di amore. Cristo Gesù è lo sposo che tutti attendiamo perché dona lo Spirito che è amore, senza il quale noi non siamo capaci di vivere pienamente nessun amore, se non dei surrogati che lasciano vuoto il cuore. L'amore umano è possibile solo accogliendo e facendo esperienza dell'Amore gratuito che si dona a chiunque ha sete di amore vero e profondo.

Gesù annuncia alla donna una nuova ora, che è questa, nella quale possiamo adorare il Padre in Spirito e Verità, cioè nel nostro cuore senza mediazioni del santuario o del tempio, perché il tempio siamo noi e Dio è venuto per abitare e a vivere in noi e con noi. Gesù è venuto a versare nei nostri cuori un'acqua che disseta veramente e che diventa una sorgente che zampilla per la vita eterna. Quando accogliamo la sua parola e impariamo ad amare da lui, che è mite ed umile di cuore (cfr. Mt 11,29-29)⁴, il nostro cuore comincia ad amare sempre più, e il piccolo ruscello può diventare un fiume di amore che si riversa su tutti coloro che incontriamo, nemici compresi. Questa è la vita eterna: non sentirci più alla mercé degli eventi, dell'odio, del male, della malattia e della morte, perché dentro di noi il fuoco dell'amore arde e non si spegne e genera luce in noi e attorno a noi. Si spande come l'acqua del fiume nel mare e lo rende più dolce. Più dolce la vita, più dolce la morte, più dolce l'amore.

Per questo Gesù chiede alla donna: *"Dammi da bere"*. Ora anche noi possiamo dare da bere il nostro amore e la nostra riconoscenza a Dio, affaticato dal viaggio che ha fatto per venirci a cercare nel nostro deserto e assetato di relazione con noi che siamo i suoi figli. Ogni volta che doniamo un solo bicchiere di questo amore ad uno dei nostri fratelli più piccoli lo diamo a Dio stesso, a nostro fratello Gesù, che dalla croce ci ha chiesto da bere (*"Ho sete"* Gv 19,28) mentre offriva il suo sangue e la sua acqua per dissetare la nostra sete di lui.

Signore, la mia sete di vita e di amore si estingue solo attingendo allo Spirito d'Amore che tu hai fatto sgorgare dalle tue ferite.

don Mario Zanotti, monaco camaldolese

⁴ (Mt 11,29-29) *"²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita."*

Gen 12,1-4a Sal 32 2Tm 1,8b-10 Matteo 17,1-9

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Il cammino della Quaresima si regge su due gambe, il Vangelo delle tentazioni che abbiamo letto domenica scorsa, e il Vangelo della Trasfigurazione che leggiamo oggi. Tutti gli anni liturgici infatti – anno A, B e C – presentano sempre questi due testi nelle prime due settimane, anche se di evangelisti diversi. Mentre nelle successive tra domeniche ogni anno liturgico segue un percorso diverso e specifico. Sembrerebbe quindi che l'equilibrio del movimento orientato alla Pasqua, sia dato dal tenere insieme da un lato la consapevolezza del limite, quale sperimentiamo nelle situazioni di prova e tentazione, e dall'altro la speranza che ci viene donata dalla visione oggi.

Potremmo allora chiederci, entrando quasi fisicamente in questo testo: cosa vedono Pietro, Giacomo e Giovanni?

Che Gesù *fu trasfigurato*.

Ovvero?

Lasciamoci aiutare dal testo greco originale e scopriremo un piccolo tesoro. In greco il verbo che viene tradotto con “essere trasfigurato” è *metamorphomai*, che si può tradurre anche con: “essere trasformato, cambiato”, ad opera di un agente che qui è Dio Padre. Capiamo allora che quello che i discepoli contemplano è la trasformazione stessa di Gesù operata da suo Padre. La visione unica - e sconvolgente - è quella dell'azione diretta dello Spirito di Dio dentro al cuore e al corpo di Gesù. Vedere questo è come entrare nell'intimità della relazione divina ed è incredibile – stupendo e stordente – che Dio ci permetta di contemplare la sua azione sul Figlio prediletto.

Gesù sta compiendo il suo cammino, e questa è una tappa fondamentale nel suo viaggio verso Gerusalemme e quindi verso il compimento della sua vita e della sua missione. Il Tabor è un passaggio, nel quale avviene in lui una trasformazione profonda, che si manifesta anche fuori - *il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero*

candide come la luce – , ed è una conferma molto importante della rivelazione ricevuta già al momento del Battesimo, prima di dare avvio alla sua vita pubblica – *Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento* (Mt 3,17) -, conferma che gli restituisce energia e lo sostiene in vista degli gli eventi che stanno per compiersi.

Da questa splendida pericope, possiamo cogliere due inviti, per il nostro personale cammino quaresimale:

- un invito alla "visione": giorno dopo giorno, leggendo il Vangelo cerchiamo la Parola in cui Gesù si manifesta e possiamo lasciarci coinvolgere dalla sua relazione con Dio, per scoprire, con stupore, che la stessa relazione viene offerta anche a ciascuno/a di noi;
- un invito a prendere coscienza di essere anche noi chiamati/e a trasfigurarci ... a trasformarci, cambiare, splendere di luce divina, di quella luce che il Padre desidera riversare in noi, nella misura in cui glielo permettiamo. Gesù ci apre la *Via* (Gv 14,6), percorriamola dietro a lui ... fino alla Pasqua liturgica, attualizzazione densa e intensa di ogni nostro passaggio esistenziale pasquale.

Debora Rienzi, monaca camaldolese

Gen 2,7-9; 3,1-7 Sal 50 Rm 5,12-19 Matteo 4,1-11

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

La liturgia Quaresimale, ogni anno nella prima domenica (cicli A/B/C) presenta le prove di Gesù nel deserto e nella II domenica la sua Trasfigurazione, nelle versioni dei tre sinottici; due momenti fondativi per la vita di Gesù e nostra. Infatti, questo testo, che è una rielaborazione teologica, ci vuole portare alle radici di ogni tentazione in cui ci ritroviamo ogni giorno: la prova del pane, del potere, dell'idolatria.

Subito dopo il Battesimo nel Giordano, Gesù è quasi *sollevato* (*anexthe*) nel deserto, scrive Matteo; è interessante come i tre sinottici usino verbi diversi per l'azione dello Spirito: Marco usa *spinto* e Luca, *guidato*, come preso per mano e condotto. Sappiamo che questo testo è ricco di riferimenti anticotestamentari che propongono Gesù come nuovo Mosè, forse per questo Matteo usa un verbo che indica il *tenere in alto*. Lo Spirito ci vuole *tenere in alto*, forse per fare l'esperienza dell'ascolto (*ob-audire*), della preghiera che nutre e della sequela a Gesù che ha superato le prove manifestando la Scrittura con la vita nelle sue scelte.

Il deserto indica un luogo non tanto geografico quanto simbolico che ci proietta dentro di noi, dove possiamo sperimentare una solitudine a volte oscura, tormentosa, abitata da fantasmi, animali selvaggi, etc. ma che può allo stesso tempo, essere un'esperienza di ascolto vitale del passaggio di Dio, capace di portare armonia, pacificando i nostri demoni e facendo fiorire la vita.

Con l'incarnazione, Gesù ha assunto nella sua carne tutta la nostra parte umana bella e brutta, positiva e negativa, anche quella più debole e peccaminosa, anche se lui non ha peccato, anzi l'ha superato e vinto, come testimoniano le prove nel deserto. Siamo infatti, creature belle e intelligenti, ma pur sempre limitate, incapaci

di accogliere tutta la grandezza dell'energia divina. Già all'inizio della creazione biblica, il male era presente, ma non dobbiamo confondere il male con il peccato. Il male non è il peccato, e non sempre il male dipende dal peccato, perché questo è solo una sua manifestazione. Il male è l'espressione della temporalità del creato e della creatura e dell'incapacità che essa ha di accogliere tutta la perfezione di Dio.

Parlare del tentatore, del diavolo, di Satana come si esprime Matteo ci può portare erroneamente a pensare a una presenza esterna a noi che ostacola portandoci verso il male. Invece, quotidianamente facciamo i conti con quelle voci interiori e pensieri sottili che propongono diversi modi di esistere e di essere figli (*se sei Figlio...*). Le tentazioni sono un elemento della natura umana, alla quale anche Gesù si è sottoposto anche in altri momenti della sua vita, ad esempio con i dottori della legge, i sadducei, gli scribi e farisei (Mt 16,1; 19,3; 22,18; 22,35) ma, sempre citando la Scrittura, non cede alle tentazioni umane.

Le tre prove sono molto esistenziali, si possono sintetizzare nell'aspetto fondamentale della vita che ci riguarda da sempre, e cioè la *relazione* con il Padre, con noi stessi, con gli altri/mondo, perché è da lì che dipende tutta la nostra vita.

Da questa pagina evangelica tanto conosciuta, si evince, quindi, un'importantissima chiave di vita e cioè che tutte le scelte evangeliche implicano il portare il male di sé stessi e degli altri. Ed è possibile attraversare il male e la morte solo con l'Amore, ma perché questo avvenga, è necessario affidarsi a Dio, aprirsi alla sua azione, e rispondere con dinamiche opposte a quelle di chi diffonde il male. Tutti siamo responsabili del male che si compie e non possiamo semplicemente condannarlo perché lo aumenteremmo solamente, invece occorre operare in modo alternativo. È possibilissimo che, dove il male prevale, possa trionfare il bene, dove la violenza e l'ingiustizia sono esercitate, risalti la mitezza e la giustizia. Dove il potere schiavizza si possa crescere nel servizio gratuito, dove la ricchezza sovrasta si possa praticare la condivisione, dove si cercano gli idoli, il successo personale, ci si abbandoni all'ascolto della Parola e alla voce di Dio dentro di noi.

In questo tempo favorevole di deserto, di silenzio, di ascolto, siamo maggiormente chiamati a chiederci come rispondiamo alla Parola, che cosa scegliamo? La Parola di Dio o l'altra voce che mi attira a sé?

Gesù è Maestro e ci insegna a pregare incessantemente, per metterci in ascolto di Dio e del mondo, così potremmo stare dentro la grotta del cuore con attenzione, nel silenzio interiore per ascoltare la voce amorosa del Padre che ci rivela chi siamo e chi dobbiamo diventare: «*Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*». (Lc 3,22; Mc 1,11; Mt 3,17).

Sr. Myriam Manca, pddm